

problema del piccolo agricoltore. In ultimo il servizio d'istruzione del *moshav* mette in grado i suoi membri di far fronte agli sviluppi agronomici e tecnologici e li aiuta ad evitare il pericolo del conservatorismo che così spesso caratterizza l'abitante del villaggio. Questo aspetto dell'esperienza israeliana è forse il più interessante per i paesi in via di sviluppo, particolarmente sotto il punto di vista che la maggior parte dei nuovi immigrati proviene da paesi africani o asiatici e la loro successiva introduzione nei modelli di moderno villaggio cooperativistico può riuscire istruttiva per coloro che cercano suggerimenti per eseguire simili sviluppi altrove.

Il *moshav shitufi*, con la sua combinazione di produzione tipica del *kibbutz* e consumo tipico del *moshav ovedim* ha raggiunto comparativamente un successo minore in Israele. Ciò è dovuto principalmente al fatto che si è sviluppato dopo che il *kibbutz* e il *moshav ovedim* erano da tempo costituiti e i loro modelli accettati e potrebbe forse avere più possibilità di successo in altri paesi.

Israele si presenta in effetti come un nuovo paese che fa fronte a due problemi: lo sviluppo del proprio territorio e la consolidazione di un popolo diversificato in varie provenienze e culture. La base dell'assorbimento della massa degli immigrati dopo la nascita dello Stato era riposta nei modelli agricoli dell'insediamento fondiario creati dai primi pionieri e successivamente ristrutturati dai bisogni dell'integrazione regionale. In che modo l'originale modello d'insediamento si è adattato alle necessità della nuova comunità e ad assorbire nuove forme di organizzazione economica e sociale, viene descritto in questo volume, redatto con lo scopo di poter servire da guida allo studio da parte di nuovi paesi.

Pubblicato a cura della International Association for Rural Planning, svilup-

pa maggiormente una descrizione pratica che un'analisi teoretica. I primi cinque capitoli descrivono il *background* e la storia dell'agricoltura cooperativistica in Israele e le strutture socio-economiche delle differenti forme di insediamenti cooperativistici. I susseguenti capitoli descrivono invece la manifestazione della cooperazione su larga scala e dell'aiuto reciproco sviluppatosi tra gli insediamenti, sia sotto forma di organizzazione nazionale dei differenti tipi di insediamenti cooperativistici, sia come sistema di gruppi di insediamenti regionali, o anche sotto altre forme. I due capitoli finali consistono in una breve valutazione dei problemi riguardanti la agricoltura cooperativistica ed alcuni appunti sull'importanza del contributo dell'esperienza israeliana esaminata nel contesto dei problemi riguardanti l'agricoltura nel mondo.

C. STROPPA

Milano, Università Cattolica.

FRIEDMANN G. - NAVILLE P., *Trattato di Sociologia del lavoro*. Ed. di Comunità, Milano 1963. Due volumi di pp. XVI-627 e 598.

Quest'opera, già precedentemente nella sua originale edizione in lingua francese, costituiva uno degli strumenti normali di riferimento per lo studioso italiano di sociologia industriale ed in genere di problemi del lavoro. Tale fatto può spiegare l'opportuna scelta compiuta dalla Editrice di Comunità di pubblicare il *Trattato di Sociologia del lavoro* in italiano; il lavoro di traduzione, non indifferente per impegno e dimensione, è stato compiuto da Massimo Paci.

Secondo i propositi di Friedmann e di Naville il *Trattato* ha i seguenti ca-

ratteri: si tratta di un'opera sintetica e panoramica, della quale si sentiva la necessità oggettiva, sui problemi del lavoro nella società industriale.

I problemi affrontati, numerosi, ardui e complessi — quale che sia la loro varietà o eterogeneità apparente — hanno per comune denominatore il fatto di costituire degli aspetti della società industriale o in via di industrializzazione.

I due noti sociologi francesi non si sono proposti di imprimere alla sociologia del lavoro una unità teorica, che, nella fase attuale di elaborazione, ancora non possiede. « Certo, essa può essere definita come lo studio delle collettività, assai diverse per dimensione e per funzioni, che si costituiscono in occasione del lavoro; delle reazioni esercitate su di loro ai vari livelli da parte delle attività di lavoro che sono continuamente rimodellate dal progresso tecnico; delle relazioni esterne, fra di loro, e di quelle interne, fra gli individui che le compongono. Ma ogni definizione, per quanto precisa possa essere, risulta insufficiente di fronte ad una realtà tanto complessa, all'intrico e all'interdipendenza dei suoi aspetti tecnici, psicologici, economici e sociali ».

Questa premessa è necessaria per comprendere altre due caratteristiche dell'opera: il fatto che è stato compiuto un « approccio » interdisciplinare alla materia, in quanto i vari contributi sono concepiti non solo dal punto di vista sociologico, ma anche dal punto di vista della psicologia sociale, della economia, della demografia, della storia del movimento operaio, ecc.; il fatto che gli autori hanno preferito porre nella maniera più correttamente alcuni grandi problemi della società industriale, piuttosto che offrire una serie di risposte schematiche o di soluzioni artificiali.

Tali problemi non sono tuttavia presentati solo al livello della speculazione

e della riflessione, ma, invece, sono preceduti da una ingente massa di dati e di informazioni, e quasi sempre in una forma che supera le difficoltà — per il lettore non qualificato — della terminologia tecnica e della specializzazione.

Il *Trattato* fa ampi riferimenti alla situazione francese e congiuntamente riporta dati e situazioni relativi ad altri paesi europei e ad altri continenti. Nella bibliografia si tien conto della maggior parte delle ricerche effettuate in Europa e negli Stati Uniti durante gli ultimi decenni.

A questo punto riteniamo sia cosa opportuna il riportare — in termini essenziali — l'impianto dell'opera.

Ad essa hanno collaborato, oltre ai citati Friedmann e Naville, numerosi altri, quali J. R. Tréanton, J. Fourastié, R. Girod, A. Touraine, P. H. Chombart de Lauwe, G. Balandier, M. Crozier. La maggior parte di essi appartengono al Centre National de la Recherche Scientifique e lavorano nell'ambito del Centre d'Etudes Sociologiques di Parigi.

Nel primo volume, la prima parte è dedicata a questi argomenti: l'oggetto e il metodo della sociologia del lavoro; la sociologia del lavoro e le altre scienze. La seconda parte tratta le caratteristiche ed i problemi occupazionali e socio-professionali della popolazione nella società industriale; la terza parte esamina il rapporto fra lavoro e progresso tecnico.

Con la parte quarta inizia il volume secondo. Oggetto di questa è l'impresa (potere e decisione nell'impresa, struttura e organizzazione dell'impresa). La quinta parte — intitolata « Valori e atteggiamenti » — comprende i seguenti argomenti: atteggiamenti relativi al valore del lavoro, il lavoro salariato ed il suo valore, morale e soddisfazione nel lavoro, psicopatologia del lavoro, movimento operaio e conflitti di lavoro, rapporti

collettivi e regolamentazione giuridica del lavoro e della sicurezza sociale. L'ultima parte affronta i complessi problemi relativi alla posizione del lavoro e dei suoi portatori nella « civiltà industriale »; in quest'ambito vengono affrontati temi, quali classe operaia e società globale, il lavoro nelle regioni in via di industrializzazione, lavoro e guerra, lavoro e tempo libero.

Questa vasta opera si chiude con una suggestiva conclusione del Friedmann intorno alle nuove tendenze e prospettive che si possono intravedere nella futura società industriale sull'evoluzione del lavoro e sul ruolo del mondo operaio. L'autore sviluppa una serie di riflessioni, che sono connesse agli aspetti in atto delle trasformazioni del lavoro, alla nuova composizione strutturale della popolazione attiva ed al tipo di organizzazione interna proprio dell'impresa altamente meccanizzata o automatizzata. In questo quadro egli mette in rilievo quello che — a suo giudizio — è il problema di fondo e cioè il fatto che la « massa dei salariati oggi è assai meno dominata dal sentimento dello sfruttamento, originato dalla proprietà privata dei mezzi di produzione: essa prova piuttosto un sentimento di alimentazione favorito dalla obbedienza passiva, dalla costrizione e dalla negazione dei bisogni elementari, necessari alla maggioranza degli individui, di indipendenza e di iniziative ».

Il Friedmann non intende dare una risposta a questo problema; egli lo pone come un interrogativo alla nostra riflessione e si limita a fornire generiche indicazioni per *una nuova integrazione* dei portatori del lavoro nell'impresa e nel sistema. Più che su tali indicazioni concordiamo nel ritenere che va approfondita la ricerca nella direzione da lui tracciata.

Al termine della presentazione del

*Trattato* ci sia consentito di fare un rilievo all'economia dell'opera: a nostro modo di vedere risulta troppo sacrificata la parte che tratta la contrattazione collettiva, specie per quanto attiene alla evoluzione della stessa, ai suoi riflessi nel mondo operaio ed impiegatizio, alle connessioni della contrattazione collettiva con la vita dell'impresa e con il sistema economico.

Ugualmente riteniamo negativo il fatto che in un'opera a questo livello non si faccia distinzione — nei normali riferimenti (v., ad es., a p. 576 del II volume) — fra movimento operaio e movimento sindacale.

G. BAGLIONI

*Milano, Università Cattolica.*

KARDINER A. - PREBLE E., *Lo studio dell'uomo*. Bompiani, Milano 1964. Un volume di pp. 357.

In questa opera i due autori si propongono di esaminare l'opera di quanti, pur da diversi campi e con diversi sistemi, hanno dato un contributo originale e notevole a questa disciplina, con l'intento di trarne come risultante una specie di punto di arrivo su cui costruire, se non una nuova teoria, una piattaforma per ulteriori studi. E ciò viene anche fatto con uno scopo particolare che non sfugge a chi legge il volume o conosce le personalità e l'opera degli autori (del Kardiner, in particolare) e cioè quello di riconsiderare il portato della teoria psicoanalitica nelle scienze sociali e specificamente nell'antropologia culturale.

Anche da questi pochi cenni non può sfuggire che si tratta di un'opera alquanto ambiziosa e di non facile stesura: il tentativo di considerare in poche pagine il pensiero o meglio il contributo personale ad una disciplina di autori